

il Foglio Salute



Il 1° dicembre sarà la Giornata mondiale contro l'Aids. Nella foto (dall'archivio Ansa) una ragazza mostra il simbolo internazionale della lotta all'Aids

L'altro virus che aspetta ancora un vaccino

LO STATO DELL'AIDS. CON LA PANDEMIA È IN DIFFICOLTÀ ANCHE L'ASSISTENZA AI MALATI. PARLA MAURO D'ATTIS

Mauro D'Attis, deputato di Forza Italia, è il promotore dell'intergruppo parlamentare "L'Italia ferma l'Aids", che in questi mesi si sta muovendo per alzare sempre di più la soglia della consapevolezza e agire con determinazione in tale direzione. Siamo alle porte del 1° dicembre, giornata mondiale contro l'Aids. Mentre la pandemia da coronavirus continua a imperversare e ad assorbire la gran parte delle energie sanitarie, anche se sono visibili i primissimi segni, se non di un miglioramento, almeno di stabilizzazione, le altre malattie non stanno certo ad aspettare. Il 2020 è un anno

Quali sono i progressi fatti e quali le prospettive nella lotta all'Aids/Hiv? Siamo in tempo per l'obiettivo Zero Aids entro il 2030?

La situazione è certamente migliorata e di passi avanti ne sono stati fatti, penso ad esempio al tema dello stigma sociale. Paradossalmente devo dire che la diffusione del concetto di positività a un virus sensibilizza sul tema della positività all'Hiv, anche in termini di approccio col paziente. Occorre ancora lavorare molto sulla errata percezione dell'Hiv come di un virus sconfitto e dell'Aids come di patologia di un tempo passato e lontano. I numeri dicono altro: la sorveglianza delle nuove diagnosi di infezione da Hiv riporta i dati relativi alle persone che risultano positive al test Hiv per la prima volta e solo nel 2018 sono state 2.847, pari a 4,7 nuovi casi per 100.000 residenti. Tra le regioni con un numero di abitanti superiore al milione e mezzo le incidenze più alte sono state registrate in Lazio, Toscana e Liguria. Come intergruppo parlamentare abbiamo messo sul tavolo delle proposte che gettano le condizioni per riaccendere, in Italia e nelle scuole, dibattito, informazione e confronto sull'Aids intesa come qualcosa di profondamente attuale, di una patologia ancora esistente e pericolosa. È importante prevenire e non abbassare mai la guardia.

Legge 135/90, il primo piano organico di interventi contro l'Aids allo scopo di contrastare la diffusione delle infezioni da Hiv mediante le attività di prevenzione e l'assistenza alle persone affette da tali patologie, in particolare quando necessitano di ricovero ospedaliero. È ora di fare un tagliando alla normativa nel suo trentennale?

Sì assolutamente e noi ci stiamo lavorando. La legge 135/90 è una legge che in quegli anni era innovativa e ha dato al nostro paese la possibilità di essere tra i primi nel mondo per il contrasto alla diffusione dell'Hiv. Altrettanto evidente è che, dopo trent'anni, quella legge abbia bisogno di essere adattata all'evoluzione della malattia, in particolare perché rispetto agli anni 90 la mortalità è molto diminuita e le terapie avanzate. Il numero delle nuove diagnosi

nel mondo è diminuito nel tempo passando dal picco del 1997 con 2,9 milioni di nuove infezioni a 2,1 milioni nel 2010, fino a raggiungere 1,7 milioni nel 2018. Alla fine di giugno 2019 24,5 milioni di persone con l'Hiv hanno avuto accesso alle terapie antiretrovirali e nel 2018 circa l'82 per cento delle donne in gravidanza ha avuto accesso alle stesse per prevenire la trasmissione del virus al nascituro. Resta alto il tema dello stigma sociale e aggiungo che le nuove generazioni vanno formate ex novo sulla problematica Hiv e sulla prevenzione: ad esempio nella legge che abbiamo depositato c'è la possibilità di fare il test Hiv in strutture sanitarie ai minorenni e senza che ci sia il consenso dei genitori. Ricordo che nel 2018 la maggioranza delle nuove diagnosi di infezione da Hiv era attribuibile a rapporti sessuali non protetti, che costituiscono l'80,2 per cento di tutte le segnalazioni.

E qual è la situazione del Piano nazionale di interventi contro Hiv e Aids (PnAids) del 2017, che ha segnato l'indirizzo operativo della lotta all'Aids in Italia e che ha concluso il suo triennio di operatività nel 2019?

Si tratta di un piano di misure fortemente operative. Attendiamo i report degli organi competenti, ministero della Sanità, Iss, Ciss e tutti quelli che audiremo. La proposta di legge che, come dicevo, abbiamo depositato sarà incardinata in commissione Affari sociali alla Camera. Si tratta di un testo a mia prima firma ma vi sono anche le firme dei rappresentanti di quasi tutti i gruppi presenti alla Camera e al Senato. Quindi nella fase delle audizioni parlamentari sicuramente si farà la valutazione dei risultati del Piano nazionale, che effettivamente è scaduto l'anno scorso.

Il Covid muta 100 volte meno dell'Hiv e per questo stiamo arrivando a un vaccino efficace. Diverso lo scenario, come tutti sappiamo, per l'Aids, dove si è costretti a convivere con la malattia e le relative terapie. Cosa fare per un welfare e per un'aspettativa di vita sempre migliori?

Intanto voglio dire che ci sono alcune notizie positive sullo sviluppo di vaccini per il virus dell'Hiv:

dobbiamo tenere alta la guardia e continuare con gli impegni in questo senso. Per il resto, sul benessere dei pazienti positivi all'Aids fa molto innanzitutto l'accettazione sociale e la perdurante lotta contro lo stigma, di cui abbiamo già parlato. Cruciale è anche il rilancio degli investimenti in ricerca per avere sempre farmaci antiretrovirali più semplici, efficaci, economici e meno invasivi. Questo è ancora più vero in epoca coronavirus: abbiamo visto come, all'inizio della pandemia, si sia provata la sperimentazione per analogia di farmaci anti Hiv. Puntare su cure di qualità aiuta sempre, qualunque sia il contesto in cui ci troviamo.

Nel 2018, 2.847 nuove diagnosi di infezione da Hiv. "Abbiamo depositato una legge che adatta la normativa del '90 all'evoluzione della malattia"

Intergruppo parlamentare "L'Italia ferma l'Aids": come vanno i lavori e quali gli obiettivi?

Abbiamo già esaurito, diciamo, una prima fase importante che è stata quella che ha portato, dopo un lungo momento di ascolto, al deposito della proposta di legge. L'improvvisa esplosione della vicenda Covid ha rallentato anche l'iter di proposta di legge ma l'intergruppo parlamentare, in considerazione del fatto che probabilmente questa proposta sarà presto incardinata, ricomincerà a riunirsi a breve e riproporrà una fase di ascolto e audizioni dei soggetti istituzionali coinvolti e degli stakeholders, per poi procedere speditamente all'approvazione della Legge.

Bianca Maria Sacchetti

Per il promotore dell'intergruppo parlamentare "L'Italia ferma l'Aids", occorre lavorare sulla errata percezione dell'Hiv come di un virus sconfitto

importante sia per la lotta all'Hiv, marcando il trentennale della storica legge 135/90, sia per la forte sensibilizzazione collettiva che, complice il Covid-19, si è accesa attorno a temi come viralità, contagio e prevenzione.

In questa difficile fase pandemica, il sistema di prevenzione delle malattie sessualmente trasmissibili è in sofferenza?

Oggettivamente devo dire che in questo periodo si registra una maggiore difficoltà. Siamo a buon punto per quanto riguarda il rapporto e la collaborazione, quasi privilegiata, con medici e associazioni di pazienti, ma questa situazione emergenziale ha influito nell'assistenza agli ammalati di Hiv e non posso che confermare che, sì, siamo in sofferenza purtroppo.

Anche il corpo vuole un po' di arte e cultura

L'aveva già detto uno studio dell'Oms prima che pesassero le chiusure di teatri e musei

molte attività culturali - a oggi rimangono aperte le librerie, per la gioia dei purtroppo sempre pochi lettori italiani, che però non possono ovviamente ospitare incontri - si ripercuota già negativamente sull'umore dei cittadini e attenzione, non solo su quelli che attivamente vanno a teatro, al cinema o ai concerti, ma anche su chi di questa chiusura subisce l'effetto indiretto della desolazione, della mancanza di vivacità culturale.

A fine 2019 l'Organizzazione mondiale della sanità ha pubblicato un documento di sintesi che raccoglie i risultati di oltre tremila studi dell'Ufficio regionale Oms per l'Europa che mostrano come portare l'arte, intesa nelle sue molte e meravigliose sfaccettature, nella vita delle persone ne migliori la salute sia fisica che mentale.

Quali sono le evidenze sul ruolo delle arti nel miglioramento della salute e del benessere? Una scoping

review, è la più grande ricerca mai effettuata in quest'ambito, e quanto emerge sembra quasi profetico se si pensa che il report è stato pubblicato solo pochi mesi prima dell'emergenza Covid, a ridosso dunque di un momento in cui improvvisamente tutto il mondo si è trovato di fronte a delle limitazioni che hanno inciso sul benessere psicofisico con modalità che stanno emergendo pesantemente proprio in queste settimane.

I risultati del rapporto sono raggruppati in due macrocategorie tematiche: prevenzione e promozione, gestione e trattamento, e nel loro insieme dimostrano come il ruolo dell'arte migliori la salute e il benessere.

Non si tratta più solo di un discorso culturale, dunque, ma si parla di salute pubblica, e nonostante il documento presenti alcune limitazioni derivanti per esempio dal non essere una revisione

sistematica ma un documento di sintesi, offre uno spaccato sull'importanza dell'inserimento di attività artistiche nella vita di ciascuno, e i policy makers non dovrebbero considerare quella culturale come una parte a gestione separata della vita pubblica, come un comparto a sé fatto di pochi e che interessa a pochi. Al contrario dovrebbero considerarla parte integrante del percorso di vita dell'intera comunità.

È sempre dell'Oms la definizione secondo cui la salute è uno stato di totale benessere fisico, mentale e sociale e non semplicemente assenza di malattie o infermità, e alla luce di questa definizione che certamente rappresenta l'essere umano nella sua totalità, l'auspicio è che se non si può intervenire nell'immediato per supplire a questa carenza culturale, si possano attivare azioni anche a livello governativo affinché tutto il comparto culturale possa tornare a offrire strumenti di crescita e arricchimento, e che ciò accada senza il sacrificio di nessun operatore del settore.

Eva Massari

Il Covid, la scienza e la speranza
La strada maestra per uscire dal tunnel

Saranno i dati a farci decidere quale vaccino usare e quando farlo

Il vaccino lo farò. Ho fatto quello antinfluenzale e sono convintamente pro vaccini, ma quanto espresso da Andrea Crisanti non può che essere condiviso perché tra i No vax più risoluti e i Pro vax sfegatati, esiste una strada di mezzo che è quella scientifica, e che ci dice che saranno i dati gli unici giudici che orienteranno le scelte su quale vaccino usare e quando farlo.

Ho letto che l'Italia userà il vaccino Pfizer, ma perché? Esistono altre due alternative, quello di Oxford e quello di Moderna i quali, soprattutto il primo, costano meno e sono più gestibili da un punto di vista logistico il che, senza entrare in tecnicismi conosciuti perlopiù dagli addetti ai lavori, non è un aspetto secondario.

Come non è secondaria la questione legata alla programmazione, sulla quale si è espresso il commissario straordinario per l'emergenza Covid-19 Domenico Arcuri, fenomenale nell'indicare la via dell'acquisto da parte dello stato e dell'organizzazione dell'erogazione da parte delle regioni. E' qui che casca l'asino, perché è come armare un esercito e poi farlo partire senza alcuna indicazione strategica. Ma non era stato chiesto lo stato di emergenza? E quindi, come conseguenza, la centralizzazione delle scelte, del coordinamento e dell'organizzazione? Sono anni che sollecitiamo il ministero sul problema cronico dei siti vaccinali, inadeguati e con poco personale. Cosa deve ancora accadere perché questa sia considerata una priorità?

Sono per l'obbligatorietà del vaccino, unico strumento che consentirà di avere un'adesione di massa, ma è evidente che il governo punterà sulla volontarietà, e sarà necessario essere estremamente trasparenti, sul motivo per cui si è scelto quel vaccino, su chi saranno i primi destinatari, dove verrà erogato, in che tempi, se ci sarà un patentino. Bisognerà essere veramente partecipi della strategia che il governo proporrà, e sarà fondamentale che i cittadini facciano la loro parte informandosi e pretendendo di essere informati, altrimenti avremo una contrapposizione, ancora più feroce rispetto a quella già esistente, tra No vax e il resto della società. Le tensioni sociali generate dal Covid-19 aumentano sempre di più, ne abbiamo contezza ogni giorno, e il vaccino deve essere l'elemento che genera speranza, quello che ci darà un effetto calmante. Il vaccino è la strada maestra da seguire per uscire da questo anno bisestile che non dimenticheremo, e ci sarà un momento per contare tutti i morti e tutti i danni creati da questa pandemia ma ora, è imprescindibile, bisogna organizzare una via d'uscita, e farlo subito.

Rosaria Iardino
presidente Fondazione The Bridge

Il Foglio Salute è un progetto realizzato in collaborazione con Enphasi e Fondazione The Bridge

